

IL MINISTERO STRAORDINARIO DELLA COMUNIONE

Introduzione

Fra i tanti recuperi promossi dalla riforma liturgica del concilio Vaticano II c'è anche quello dei ministri straordinari della comunione. Non è una novità "sacrilega" di un diabolico concilio come affermano quei tradizionalisti per i quali la tradizione della Chiesa comincia soltanto da quello che ricordano loro. Infatti, è a tutti noto come non solo i fedeli laici per oltre nove secoli abbiano ricevuto la comunione sulla mano, ma portavano nelle loro case il pane consacrato per gli assenti, malati e per cibarsene essi stessi quotidianamente (cf J.A. Jungmann, *Missarum Sollemnia* II, 271). E' sintomatico che la comunione sulla mano dei laici sia stata progressivamente proibita in concomitanza con il rito di ungere le mani dei sacerdoti e la loro conseguente sacralizzazione (IX sec.). Il documento principe che riguarda il recupero dell'Eucaristia nelle mani dei laici non solo per ricevere la comunione (cf *Memoriale Domini* 1969), ma anche per la sua distribuzione, è l'Istruzione *Immensae caritatis* emanata dalla Congregazione per la disciplina dei sacramenti il 29 gennaio 1973. L'Istruzione *Redemptionis Sacramentum* del 25 marzo 2004 è un documento disciplinare che non riguarda direttamente i ministri straordinari della comunione, ma emanato semplicemente e opportunamente per correggere alcuni abusi e malintesi riguardo alla celebrazione eucaristica. Abusi e malintesi che, senza dubbio e inevitabilmente, non sono mancati nel corso del profondo rinnovamento della prassi liturgica postconciliare. Tale documento dipende direttamente dalla precedente Istruzione disciplinare interdicasteriale, *Ecclesiae de mysterio* del 15/8/1997 sulla collaborazione dei laici al ministero dei sacerdoti (cf EV 16/671-740). Tuttavia, secondo l'antico adagio, l'abuso non toglie l'uso e neppure deve gettare ombre negative sulla corretta prassi. I due documenti sono quindi entrambi importanti, ma di natura diversa: il primo dice cosa fare e il secondo cosa non fare. Una distinzione importante per una corretta interpretazione che non restringa al minimalismo il prezioso, ricco e significativo servizio reso alla Chiesa dai ministri straordinari della comunione durante la celebrazione eucaristica e soprattutto presso gli infermi e i malati.

Una premessa: l'identità del cristiano è il servizio.

Potrebbe anche essere una subconscia rimozione, ma sovente diamo l'impressione di non ricordare le note caratteristiche, cioè i segni distintivi dell'identità cristiana... Eppure le parole del Signore al riguardo sono particolarmente chiare e forti. Gesù non ha stabilito dettagliati precetti rituali, ma al termine della sua vita terrena, quando ha voluto sintetizzare tutto il suo messaggio e l'identità dei suoi discepoli cosa fece e cosa disse? "Si alzò da tavola, depose le vesti e, preso un asciugatoio, se lo cinse attorno alla vita. Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei suoi discepoli..." Poi disse: "Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato, infatti, l'esempio perché come ho fatto io facciate anche voi" (Gv 13, 4-5.14-15). Le parole di Gesù rivelano chiaramente che non si tratta di un *optional*, di un atteggiamento facoltativo! Chi vive per sé stesso e non serve in qualche modo il prossimo, non può dirsi cristiano. Del resto Giovanni non dimenticò mai la risposta che Gesù diede a lui e a suo fratello Giacomo e agli altri discepoli quando osarono chiedere i primi posti: "Voi sapete che coloro che sono ritenuti i capi delle nazioni le dominano e i loro grandi esercitano su di esse il potere. Fra voi però non è così; ma chi vuol essere grande tra voi si farà vostro servitore, e chi vuol essere il primo voi sarà il servo di tutti. Il Figlio dell'uomo, infatti, non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti" (Mc 10, 42-45). Forse è per questo che Giovanni è l'unico evangelista che riporta il significativo gesto della lavanda dei piedi. Che piaccia o meno queste parole sono fin troppo chiare nel determinare l'identità del cristiano, del popolo della nuova alleanza. Identità che trova la sua espressione sacramentale nei diversi ministeri liturgici, ordinati, istituiti e di fatto, compreso il ministero straordinario della comunione. Tutti i ministeri nella Chiesa si inseriscono in questa dinamica di servizio. Un tema molto caro a Papa Francesco che più volte ha ripetuto che bisogna "servire e non servirsi della Chiesa e degli altri" (cf Omelia in S. Marta, 6 novembre 2015). I ministeri non sono elementi per elementi per rendere

più grandiose le “cerimonie”, non sono una onorificenza e tanto meno una “carriera”, come, invece, non senza qualche ragione, vengono purtroppo percepiti soprattutto i ministeri ecclesiastici.

I - ALLE RADICI DEL MINISTERO CRISTIANO

1 - Il battesimo: partecipazione all’unico sacerdozio di Cristo (RS 146-147)

E’ significativo che anche un documento disciplinare come *Redemptionis Sacramentum* (= RS), pur accentuando fortemente il sacerdozio ministeriale, cioè ordinato (cf nn. 146-147), non possa fare a meno di ribadire il comune e fondamentale sacerdozio di tutti i battezzati (cf nn. 36-37 del cap. II). E’, infatti, il Battesimo che immergendoci nel mistero pasquale di Cristo, nella dinamica della sua morte e risurrezione (cf Rm 6,3), ci rende partecipi dell’unico sacerdozio di Cristo. “*Cristo sommo sacerdote e unico mediatore ha fatto della Chiesa un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre (Ap 1,6). Tutta la comunità dei credenti è, come tale, sacerdotale. I fedeli esercitano il loro sacerdozio battesimale attraverso la partecipazione, ciascuno secondo la vocazione sua propria, alla missione di Cristo, sacerdote, profeta e re. E’ per mezzo dei sacramenti del battesimo e della confermazione che i fedeli vengono consacrati a formare... un sacerdozio santo*” (CCC 1546). Non è un caso che l’icona evangelica dell’iniziazione cristiana sia il battesimo di Gesù al Giordano, cioè la sua investitura messianica. Il battesimo ci rende infatti tutti partecipi della sua missione. “*Occorre che la Chiesa non consideri i ministeri come pura delega, ma animata da essi prenda consapevolezza che l’impegno per la crescita comune riguarda tutti coloro che sono membra vive del corpo di Cristo*” (Pont: Rom. Istituzione dei ministeri. Premessa CEI, 4, p. 10).

2- Tante membra e un solo corpo. Servizi diversi, stessa dignità (cf RS 148-153)

L’immagine paolina del corpo e delle membra per definire la Chiesa è eloquente: i servizi sono diversi, ma la realtà è profondamente unitaria (cf 1Cor 12, 12-30). Del resto la Chiesa non è una società classista, certamente gerarchica, ma comunionale. Il modello della Chiesa è la Trinità dove la dignità delle tre persone è uguale anche se i ruoli sono ben distinti (cf LG 4; 10; 31-32; UR 2; CfL 52). Non ci sono “due generi di cristiani” come nel medio evo affermava il Decreto di Graziano. Se i ministeri ordinati “*differiscono essenzialmente*” dagli altri non è perché separano, ma semplicemente per il fatto che i primi esprimono in modo stabile, sacramentale, la struttura ministeriale della Chiesa. Non sono uno strumento di potere, ma di servizio: “*...il sacerdozio ministeriale è al servizio del sacerdozio comune, è relativo allo sviluppo della grazia battesimale di tutti i cristiani. E’ uno dei mezzi con i quali Cristo continua a costruire e a guidare la sua Chiesa. Proprio per questo motivo viene trasmesso mediante un sacramento specifico, il sacramento dell’ordine*” (CCC 1547). In altre parole, nei ministeri ordinati (vescovo, presbitero e diacono) viene espressa sacramentalmente la natura, la dignità e la missione di tutta la Chiesa e di ciascun cristiano che è in Cristo sacerdote, re e profeta. Cioè, ogni cristiano è chiamato ad essere responsabile di quella comunione ecclesiale, di quell’annuncio evangelico e di quel servizio della carità che nei ministeri ordinati sono manifestati in modo stabile, quali fondamenti della Chiesa voluta da Cristo (*Ordo* = serie ordinata, norma, struttura fondamentale). “*L’annuncio del vangelo è il servizio essenziale di tutta la Chiesa, ed è perciò affidato ai ministri ordinati - vescovi, presbiteri e diaconi - e a tutti i fedeli, in forza del loro battesimo. Tutti i battezzati partecipano, a titolo diverso, a tale ministerialità prima e fondamentale della Chiesa che è l’evangelizzazione e ogni membro della Chiesa svolge in essa il suo doveroso ufficio a servizio della salvezza del mondo, secondo la grazia dello spirito santo, che a ciascuno distribuisce i suoi doni come a lui piace*” CEI, *Evangelizzazione e ministeri*, 1). Un unico servizio fondamentale espresso in diversi modi. Il timore espresso da RS 149-150 sulla confusione dei ruoli è comprensibile e giustificato ma, per la verità, è stato provocato da una particolare situazione tedesca riguardante i cosiddetti *assistenti pastorali*. Non risulta che ministri straordinari della comunione siano nelle nostre diocesi e parrocchie così pericolosi. Pertanto, il prudente consiglio a coinvolgere i ministri straordinari della comunione “*soltanto in caso di vera necessità*”, a mio avviso, non deve essere esasperato (cf RS

151). L'intervento del ministro straordinario della comunione è previsto, nel documento fondante, "per un grande affollamento dei fedeli oppure per qualche particolare difficoltà in cui venga a trovarsi il celebrante" (*Immensae caritatis*, 1). La proibizione ai laici di "assumere le funzioni o i paramenti del diacono o del sacerdote, né altre vesti simili ad essi" (RS 153) è, invece, da considerarsi attentamente di fronte alla tendenza di alcuni ministri straordinari della comunione a voler indossare abiti speciali, non senza inopportuna fantasia (stoloni, sciarpe...). A questo riguardo la norma afferma che "il camice con o senza cingolo è l'abito comune per i ministri ordinati e istituiti" e precisa dicendo che: "gli accoliti, i lettori e gli altri ministri laici possono indossare il camice o un'altra veste legittimamente approvata nella loro regione dalla Conferenza episcopale" (OGMR 336 e 339). La legge universale, infatti, deve essere sempre considerata nelle diverse situazioni culturali e anche locali. Nella nostra cultura la laicità potrebbe, forse, avere bisogno di essere accentuata dopo una lunga storia di clericalismo, al punto che i ministranti dovevano essere "chierichetti", "piccolo clero", cioè chierici in miniatura!

3 – Un ministero laico

Il concilio Vaticano II segna il superamento di quel clericalismo che, rispondendo alle esigenze di un particolare momento storico, ha caratterizzato la Chiesa medievale fino quasi ai nostri giorni. E pensare che la Chiesa dei primi secoli, ben consapevole della novità evangelica, aveva decisamente rifiutato la sacralizzazione del suo culto e dei suoi ministri evitando il vocabolario pagano e persino veterotestamentario. Il termine greco *ierèus* (= sacerdote) viene attribuito soltanto a Cristo. I responsabili della comunità sono chiamati laicamente *presbiteroi* (= anziani) oppure *episcopoi* (= sorveglianti) oppure *diàkonoì* (= servi). Il luogo di culto non è chiamato *tempio* (dal verbo greco *temno* = separare, dividere), ma *domus ecclesiae* (= casa della comunità convocata). I primi edifici pubblici di culto assumono la struttura laica basilicale, cioè del luogo dove si svolgevano le assemblee civili (basilica dal greco *basileus* = re). La chiesa è la "casa di Dio" perché lì si riunisce il suo popolo. E' pertanto in questa luce che dobbiamo vedere la ministerialità a cominciare da quella liturgica, strumento "educativo e rivelativo" dell'identità e della missione del cristiano nel mondo.

4) L'assemblea è il soggetto principale della celebrazione.

"E' tutta la comunità, il corpo di Cristo unito al suo Capo, che celebra... L'assemblea che celebra è la comunità dei battezzati..." (CCC 1140-1141). Il Messale di Paolo VI mette ben in evidenza il primato dell'assemblea (cf OGMR 17-18). Non è uno stratagemma di carattere pedagogico, anche se ha un'importante dimensione educativa. Di conseguenza:

a) La partecipazione attiva dei fedeli non è una benevola concessione del clero verso i laici, ma un diritto e dovere: "... è richiesta dalla natura stessa della liturgia, alla quale il popolo cristiano.. sacerdozio regale... ha diritto e dovere in forza del battesimo" (SC 14). La partecipazione attiva dei fedeli è la caratteristica del culto cristiano (nel culto pagano, infatti, è il sacerdote/stregone che fa tutto). La partecipazione attiva non è da confondere con le derive di un attivismo ad ogni costo.

b) La ministerialità laica non è questione di "sollevare" i ministri ordinati dalle loro "fatiche" e tanto meno una questione di spettacolarità. Essa manifesta la vera natura della Chiesa, popolo tutto sacerdotale dove ogni battezzato è chiamato a rendere un giusto culto a Dio rendendo servizio al prossimo. Tutti i ministeri sono un servizio alla Chiesa. Per questo è importante evitare la clericalizzazione dei ministeri laici ai quali i libri liturgici e in particolare il messale postconciliare danno ampio spazio (cf OGMR 91-111). La ministerialità laica non è semplicemente un "pronto soccorso" in caso di estrema emergenza, ma una necessità per una corretta immagine della Chiesa e del battezzato. Senza per questo confondere i ruoli e soprattutto senza usurpare le specificità. Ci sono servizi che possono essere delegati e altri no.

II – IL MINISTRO STRAORDINARIO DELLA COMUNIONE

a) *La distribuzione del pane eucaristico non è prerogativa del ministero ordinato.*

- Come si è già detto l'Istruzione *Redemptionis sacramentum*, essendo un documento disciplinare, si concentra sugli abusi, cioè su ciò che non si deve fare. E' un documento utile e opportuno, ma incompleto, parziale. Inoltre, per quanto ci riguarda, teniamo presente che su 186 numeri soltanto sette (154-160) si occupano del ministro straordinario della comunione cominciando dal precisarne il nome. Infatti "ministro dell'Eucaristia" (talora con l'aggiunta dell'aggettivo *speciale*), è ambiguo (cf n. 154 e 156). Solo il sacerdote è abilitato presiedere l'Eucaristia *in persona Christi*, cioè ad essere "sacramento" di colui che è il vero Presidente di quell'Eucaristia che, per mezzo dell'assemblea, rende visibile la Chiesa come comunione e la sua natura gerarchica (cf OGMR 16). Non c'è dubbio che l'Eucaristia parta dall'altare grazie al sacerdozio ordinato. Tuttavia, le modalità pratiche della distribuzione ai singoli fedeli laici non sono prerogative strettamente inerenti al ministero ordinato, né storicamente, né teologicamente. Per cui è possibile la "straordinarietà" (= *extra ordinem*) della prassi che conferma la regola, ma senza esasperazioni sul concetto di "necessità". Non si tratta del Battesimo conferito da laici in pericolo di morte.

b) *I ministeri laici sono accessibili a uomini e a donne.*

- Non c'è dubbio: è l'accolito istituito il primo ministro straordinario della comunione durante e fuori della Messa. Tuttavia, anche altri laici possono essere scelti per questo servizio *ad tempus* o *ad actum*, per i quali è pure previsto un rito di benedizione (cf Pont. Rom. Istituzione dei ministeri, pp. 148-151). Come mai due ministeri laici e straordinari per la distribuzione del pane eucaristico? Non dimentichiamo che l'apertura di Paolo VI "ad altri laici", donne comprese, è stata espressamente voluta per superare quella prassi disciplinare che, erede degli ordini minori, riservava, e riserva ancora, l'istituzione ai soli uomini. Anche per l'istituzione l'ostacolo sarebbe (ma solo in linea di principio!) superato nel 1994 con l'interpretazione ufficiale del can. 230 § 2 dove si afferma che con il termine "laici" si intendono sia uomini che donne. E' con questa interpretazione che si deve leggere il n. 107 dell'OGMR dove si dice che "*I compiti liturgici, che non sono propri del sacerdote e del diacono... possono essere affidati, con la benedizione liturgica o con incarico temporale, anche a laici idonei.*" D'altra parte fin dal 1987 il sinodo dei vescovi sulla vocazione e missione dei laici (cf proposizione n. 10) ha esortato ad una revisione delle norme che riguardano la preclusione delle donne ai ministeri istituiti. L'esortazione postsinodale (1988) afferma che è stata istituita un'apposita commissione per lo studio del problema (cf *Christifideles laici*, 23). Non se ne è saputo più nulla. All'atto pratico non è un problema se non di principio poiché, grazie soprattutto ai ministri straordinari della comunione, i laici sono oggi assai presenti nella ministerialità liturgica, senza troppa clericalizzazione. E' di questi giorni (21 gennaio 2016) il decreto della Congregazione per il culto divino che, su mandato di Papa Francesco, ammette anche le donne alla lavanda dei piedi del giovedì santo. Piccoli segni di un lungo cammino ancora da compiere.....

c) *Il ministero non è un'attribuzione onorifica.*

"*La riforma conciliare, sostituendo agli antichi ordini minori i nuovi ministeri, li presenta non in forza di una partecipazione all'ordine sacro, ma in virtù del sacerdozio battesimale.... Nessuno di deve interpretare come attribuzione onorifica o accrescimento di potere, né considerarli episodi sporadici della vita di un cristiano*" (Pontificale Romano, *Istituzione dei ministeri*, Premessa CEI, 4 e 2).

Le rubriche propongono che il ministro straordinario della comunione *ad tempus* sia incaricato dall'Ordinario o da un suo delegato, che può essere anche il parroco. Questo per sottolineare l'ecclesialità e la serietà di questo ministero. Per questo in alcune diocesi, dove la messa crismale ha assunto, come dovrebbe, la dimensione di principale "*Epifania della Chiesa*" dove è manifestata "*la stretta unione dei presbiteri e dei diaconi con il vescovo nel sacerdozio ministeriale, insieme alla realtà dell'unico sacerdozio battesimale che, secondo la dottrina richiamata dal concilio, è il*

fondamento stesso del sacerdozio ministeriale” (Pont. Rom., Benedizione degli oli, pp. 10-11), il mandato era stato inserito in questa messa che non è, e non deve essere, la messa dei preti. Tuttavia, la già citata Istruzione interdicasteriale del 1997 ha disapprovato questa prassi (cf art. 9 in EV16/728) con lo stesso esagerato timore che trapela fra le righe di RS quando si legge: “*Questo atto di deputazione, tuttavia, non ha necessariamente forma liturgica, né in alcun modo, se l’avesse, può essere assimilato a una sacra Ordinazione*” (RS 155)! Quando mai? In qualsiasi data significativa dell’anno liturgico e per la diocesi mi sembra, invece, opportuno, che sia il Vescovo ad dare solennemente questo mandato per meglio manifestare l’ecclesialità del ministero. E questo a prescindere dalla rubrica della CEI, non tassativa, che consiglia di riservare la presenza del Vescovo per conferire i ministeri istituiti (cf Pont, Rom. p. 147). Trapela ancora una volta l’esagerato timore che i fedeli confondano i ruoli. E’giustificata, invece, l’osservazione sul servizio dei ministri straordinari della comunione, durante la messa, quando sacerdoti presenti si astengono senza ragione da questo compito (cf RS 157). Anche l’accento all’intervento opportuno del ministro straordinario, per evitare che il momento della comunione si protragga troppo a lungo, sembra continuamente percorso dal timore di oscurare il primato dei ministeri ordinati (cf RS 158). Sembra superfluo, presupponendo l’intelligenza, il buon senso e la formazione delle persone che sono state scelte per questo ministero, ma forse non è stato del tutto inutile specificare che il ministro straordinario della comunione non ha la facoltà di delegare altri a questo servizio (cf RS 159).

d) La predicazione ai laici (RS 161)

“I laici possono essere ammessi a predicare in una chiesa o in un oratorio, se in determinate circostanze lo richieda la necessità o in casi particolari l’utilità lo consigli, secondo le disposizioni della Conferenza episcopale” (can 766). Quindi i laici possono predicare in chiesa, ma non fare l’omelia, che è parte integrante della celebrazione liturgica (OGMR 65). Come tale, essa rientra in qualche modo in quella dinamica sacramentale che fa della *lex orandi* (il culto pubblico della Chiesa) anche la *lex credendi*, cioè la norma della fede. Se da una parte non si possono negare le lacune, se non addirittura le imprecisioni teologiche, di certe omelie tenute dal ministro ordinato (cf OGMR 66), queste omelie saranno certamente un abuso, ma non per questo viene annullata l’identità di quell’omelia che è chiamata ad essere espressione della dottrina della Chiesa e di coloro che sono chiamati a custodirla e a comunicarla autorevolmente come pastori qualificati. Il che non impedisce che, al termine della messa e prima della benedizione e del congedo, vi possa essere opportunamente l’intervento di una persona laica. Anzi, ciò può avvenire, talvolta, anche all’interno della stessa omelia come testimonianza integrativa... Nelle messe speciali per fanciulli anche un laico può intervenire al posto del sacerdote, se opportuno (cf Direttorio messe fanciulli, 24). Si tratta di una circostanza ben precisa e delimitata. Non è in discussione il fatto che molti laici, compreso qualche ministro straordinario della comunione, conoscano meglio la teologia di certi sacerdoti e diaconi e sappiano parlare anche meglio al popolo di Dio, ma l’omelia (non altre forme di predicazione) costituisce, di norma, un atto gerarchico, cioè di quella parte di Chiesa alla quale, per mezzo dello Spirito Santo, è stato affidato il compito di custodire e alimentare il deposito della fede apostolica (cf Direttorio omiletico, 5).

Celebrazioni particolari che si svolgono in assenza del sacerdote (RS 162-167).

Non v’è dubbio che ciò che fa la domenica cristiana è la celebrazione dell’Eucaristia (cf *Dies Domini* 32-33). Tuttavia è noto che ormai non sono poche le comunità che non hanno più un presbitero residente e neppure itinerante per tutte le domeniche. Fin dal 1988 la Congregazione per il culto divino ha emanato un Direttorio affinché, anche senza la messa, la comunità cristiana possa manifestarsi “sacramentalmente” (cf SC 7) radunandosi attorno alla mensa della parola e ricevendo, per quanto possibile, l’Eucaristia. Se non c’è un diacono anche un fedele laico idoneo e incaricato dall’autorità competente, uomo o donna, può guidare questa assemblea (cf *Christi Ecclesia*, 30-31 in EV 11/744-745). In un futuro non tanto lontano penso che i ministri straordinari della comunione, oltre ai diaconi e ad eventuali ministri istituiti, saranno chiamati ad essere anche

straordinari animatori o guide di assemblee domenicali; il che impegna per una loro preparazione teologico-liturgica più profonda. In tale circostanza è bene che il ministro straordinario (e anche altri ministri) non sia solo. Infatti, si tratta di evitare che una sola persona diventi “padrona”, o comunque unica immagine della comunità. Giustamente il documento *Redemptionis Sacramentum* consiglia che le varie parti di questa eventuale celebrazione “*siano distribuite tra più fedeli anziché sia un solo fedele laico a guidare l’intera celebrazione*” (RS 165). Superando certe limitazioni, è altrettanto opportuno che in ogni comunità parrocchiale non vi sia un solo ministro straordinario della comunione, né un solo lettore... E’ facile per questi ministri solitari la tentazione di identificarsi con la parrocchia... come certe “perpetue” di una volta. E’ poi lo stesso buon senso che suggerisce di non affidare questi compiti straordinari “vita natural durante”. Non senza ragione, è la norma stessa che prevede l’incarico *ad tempus*. Il cambiamento e il ringiovanimento dei ministri è talvolta necessario per le cambiate situazioni e della persona e della comunità... E’ segno della vitalità di una comunità. Inoltre si dissuade dal concedere facilmente che tali celebrazioni sostitutive dall’assemblea eucaristica domenicale abbiano luogo nei giorni feriali, per semplici motivi di devozione, laddove è ancora possibile, con qualche sforzo, celebrare la messa domenicale o recarsi in altra chiesa facilmente raggiungibile (cf RS 167). Non è il caso di commentare il n. 168 che riguarda coloro che sono stati dimessi dallo stato clericale. Possono fare egregiamente tante cose nella comunità cristiana, anche certi ministeri liturgici (sempre evitato lo scandalo), ma non sostituire i compiti propriamente sacerdotali e diaconali.

e) Dal servizio liturgico al servizio della carità

Non dimentichiamo che i ministri straordinari della comunione, oltre che per distribuire la comunione durante la celebrazione della messa, sono stati istituiti per portare la comunione, “*soprattutto in forma di viatico agli ammalati che si trovino in pericolo di morte, oppure quando il numero degli infermi, soprattutto negli ospedali o in istituti simili, richieda l’opera di più ministri*” (*Imm. Caritatis*, 1). “*Particolare valore va riconosciuto in questa prospettiva, al servizio dei ministri straordinari della comunione, attraverso i quali l’eucaristia domenicale giunge a coloro che, impediti per l’età, per la malattia o altro, rimarrebbero altrimenti privi del suo conforto e del vincolo che li unisce alla comunità*” (CEI, GdS 14). Questa è certamente un’opera di misericordia che qualifica e porta alle sue origini questo straordinario ministero. E’ inoltre significativo di fronte a tutta l’assemblea il gesto di questi ministri che dopo aver ricevuto essi stessi la comunione, ricevono la teca dall’altare e si recano presso le membra ammalate della comunità. Il pane eucaristico non è una “cosa”, ma la presenza vera e sacramentale di una Persona. Il modo di custodirla e di portarla nelle case o negli ospedali non solo è un atto di fede, ma anche un annuncio evangelizzante per la gente. La teca non deve essere messa in tasca come un oggetto qualsiasi, ma deposta in un contenitore o “sacco” che si mette al collo e non in una borsa qualsiasi... Un compito che richiede formazione interiore e tanta carità e buon senso e nessuna esaltazione spiritualista. Per questo il ministro della comunione “*si deve distinguere per la vita cristiana, la fede e la condotta. Dovrà cercare di non essere impari a questo grande compito, coltivare la pietà verso la ss. Eucaristia ed essere di esempio agli altri fedele con la sua devozione ed il suo rispetto verso l’augustissimo sacramento dell’altare. Nessuno sia scelto a tale officio, se la sua designazione dia motivo di stupore ai fedeli*” (*Imm. Caritatis* 1, VI). Come per tutti i ministeri ecclesiali, anche il ministro straordinario della comunione non si autoproclama, ma è scelto. In genere bisogna fare attenzione di fronte a chi insiste troppo per essere scelto....

CONCLUSIONE.

Non c’è sintesi migliore per dire l’identità e la missione del ministro straordinario della comunione di quella fatta dai vescovi italiani come premessa al rito del mandato.

“Questo ministero straordinario, quindi suppletivo e integrativo degli altri ministeri istituiti, richiama il significato di un ministero liturgico intimamente connesso con la carità e destinato soprattutto ai malati e alle assemblee numerose. Esso impegna laici o religiosi a una più stretta unità

spirituale e pastorale con le comunità nella quali svolgono il loro apostolato. Anche questo ministero straordinario richiede una preparazione pastorale e liturgica nella quale si porrà in luce il vincolo che esiste fra il malato e il mistero di Cristo sofferente, fra l'assemblea radunata nel giorno del Signore e la vittoria pasquale sulla morte e sul male, fra l'effusione dello Spirito e l'annuncio ai fratelli della lieta novella di liberazione e di guarigione.

La comunione ai malati, a partire dalla messa domenicale, è una espressione della presa di coscienza da parte della comunità che anche i fratelli involontariamente assenti sono incorporati a Cristo e una profonda esigenza di solidarietà li unisce alla Chiesa che celebra l'Eucaristia. Il servizio dei ministri straordinari che reca il duplice dono della Parola e della Comunione eucaristica, se preparato e continuato nel dialogo di amicizia e di fraternità, diventa chiara testimonianza della delicata attenzione di Cristo che ha preso su di sé le nostre infermità e i nostri dolori (Pontificale Romano, Premesse CEI, IV pp. 14-15)

Silvano Sirboni